

# Legni preziosi

## Sculture, busti, reliquiari e tabernacoli dal Medioevo al Settecento

### INTERVISTA ALL'ARCHITETTO MARIO BOTTA di Alessandra Brambilla

#### **Cosa ha pensato quando la direttrice della Pinacoteca Züst le ha telefonato proponendole di curare l'allestimento di questa mostra?**

Ci sto! Innanzitutto la scultura in legno mi ha sempre affascinato, per il materiale stesso, popolare. E poi c'era la componente territoriale, affettiva, verso la mia regione. Non da ultimo seguivo e apprezzavo da tempo il lavoro svolto dallo staff della Pinacoteca, un museo molto attivo che sa offrire momenti di grande qualità alla periferia di Milano. E non mi sbagliaivo: è stato bello incontrare un gruppo di persone che svolgono il proprio lavoro con passione e rispettano e stimano le altre professionalità.

#### **Non temeva il confronto con i limiti che lavorare in una piccola realtà poteva implicare?**

No. I limiti in un allestimento ci sono sempre e ti danno semplicemente la misura di ciò che puoi fare. Un museo locale inoltre può fare da resistenza al globale. A pensarci bene, questo è stato il mio contributo *no global* e ha inoltre rappresentato un'occasione per conoscere meglio il mio territorio.

#### **Ha avuto subito chiaro il concetto dell'allestimento?**

L'allestimento necessita di un processo di maturazione lenta e il concetto nasce a poco a poco. Bisogna da un lato conoscere le opere e dall'altro riuscire a interpretare il luogo che le accoglierà. Se cambia il luogo, cambia l'allestimento. La preoccupazione dell'architetto deve essere quella di portare al meglio il rapporto di fruizione tra visitatore e opera. Una buona mostra deve avere un registro espositivo unitario, ma per far questo le diseguglianze tra le opere devono riuscire a ricomporsi grazie a un *fil rouge* che accompagna la visita. In questo caso il centro della mia riflessione è stato come immettere un tema aulico, sacro, nella dimensione domestica che caratterizza gli spazi della Pinacoteca Züst.

#### **Come si è rapportato quindi agli spazi articolati della Pinacoteca?**

L'esperienza del percorso espositivo dovrebbe ricordare lo spazio sacro dal quale queste opere provengono: oratori, chiese e conventi sparsi nei territori delle Prealpi. Parlano quindi di una dimensione contadina, feriale, di una *pietas* cristiana che ha, nelle grandi strutture ecclesiali, gli spazi collettivi di preghiera. Opere destinate a località rurali dove però era possibile sognare condizioni di bellezza e austerità che permettevano di sfuggire alle fatiche della quotidianità. Il clima accogliente della Pinacoteca Züst è dunque idoneo a ricevere queste sculture.

#### **Cosa ha significato per lei intervenire negli spazi della Pinacoteca Züst, che portano la forte impronta dell'architetto Tita Carloni?**

Tita Carloni, con un intervento corretto per il suo tempo, ha trasformato la vecchia casa parrocchiale in una struttura museale. Gli spazi presentavano tuttavia un aspetto rurale, grazie all'uso del legno e dei mattoni in BKS a vista, che si adattavano più ad un ambiente montano che non al Mendrisiotto. Sono quindi intervenuto per attenuare questo carattere "prealpino" cercando di renderlo più "lombardo".

#### **Ci racconti il concetto dell'allestimento.**

La mia preoccupazione primaria è stata quella di valorizzare queste opere facendone sentire la loro origine, il loro essere state tronchi d'albero prima dell'intervento dello scultore. Ho quindi cercato di azzerare lo spazio domestico circostante rendendo neri sia le pareti che il pavimento, in modo che la policromia delle opere potesse emergere. Tuttavia non volevo che esse uscissero dai supporti fluttuando in uno spazio completamente astratto. Le sculture ora, nell'esposizione, hanno subito un atto di violenza, sono state private del loro contesto, ma nelle realtà da cui provengono possiedono una loro funzione, sono elementi di dialogo con il fedele. Ho

quindi cercato di farle volare ma, attraverso gli elementi in legno che le sostengono, ho evocato le presenze di nicchie, di altari, di battisteri, di cappelle, facendo in modo che le strutture di appoggio – policrome – ricordassero gli arredi sacri. Inoltre, le opere, staccate dal suolo, sfuggono all'appoggio degli antichi supporti e si ritrovano immerse nello spazio, attivando un possibile dialogo con il visitatore.

**Il materiale scelto per le strutture è molto moderno e sembra contrastare fortemente con le opere esposte...**

L'attualità impone questo contrasto. Chi sono io? Perché ho bisogno di confrontarmi con il passato, con queste opere? Ho esplicitato queste contraddizioni anche grazie all'uso di un materiale povero, un conglomerato di legno che si utilizza per le casse da imballaggio, che ho "acquarellato" richiamando una preziosità cromatica a ricordo degli arredi liturgici.

**Lei una volta ha detto: "Sono un architetto in bianco e nero". Eppure il colore in mostra è un elemento chiave.**

Ho poca consuetudine a usare i colori per via della mia formazione razionalista. Appartengo infatti alla generazione post Bauhaus per la quale la massima perversione concepibile era l'utilizzo del colore ocra! Non ho quindi una educazione al "technicolor". Eppure questa volta ho voluto fare un'eccezione. Rischiando. La motivazione però era molto forte: era necessario da un lato attivare un contrasto con il nero che domina lo spazio della Pinacoteca e dall'altro ammiccare alla policromia delle sculture. Il mondo che circondava queste opere era modesto ma severo e le opere di devozione erano immerse negli arredi liturgici con marmi e tessuti colorati.

**Quale è stata la rinuncia più dolorosa?**

Non vi sono state rinunce. In un progetto è più importante quello che elimini rispetto a quello che conservi. Bisogna saper togliere, realizzare con meno elementi, per riuscire ad arrivare all'essenziale.

**Ha progettato tutto a tavolino o alcuni dettagli sono stati adattati sul posto?**

In questo caso era impossibile studiare tutto sulla carta. Nonostante avessi a disposizione le fotografie delle opere, per definire alcuni dettagli è stato per me imprescindibile il rapporto con l'oggetto stesso nella sua fisicità. Ho avuto bisogno di "sentirlo", di percepire il suo peso, la sua profondità, l'emozione che mi trasmetteva.

**Immagini di trovarsi a gironzolare in incognito nelle sale della Pinacoteca: quale sarebbe il commento che le farebbe più piacere ascoltare?**

Mi piacerebbe avere la conferma di avere suscitato delle emozioni nei visitatori. E' bello pensare che questi pezzi sono sopravvissuti a secoli di storia per giungere sino a noi, riuscendo a muovere qualcosa nei nostri animi e a farsi ambasciatori di valori da riscoprire.

**Quale è il suo rapporto con il passato?**

Il "territorio della memoria" è il grande assente del nostro tempo. Oggi viviamo spesso solo il tempo dell'attualità, con uno strappo profondo e un forte scollamento. Eppure il passato è nostro amico; va sentito come presente: "esisto perché ricordo". Non c'è attualità senza passato. Credo che esposizioni come questa dei "legni preziosi" possano riattivare sentimenti che ormai percepiamo unicamente come un'eco lontana.

**Il progetto dell'architetto ha bisogno di professionisti che lo realizzino: ci parli del suo rapporto con gli artigiani.**

I veri artigiani – bravi e stupendi – sorprendono sempre. Oggi l'architetto opera per lo più nel mondo industriale, impersonale, omologato. Nella realizzazione di un allestimento, invece, c'è un'assoluta necessità di potersi confrontare con chi conosce a fondo il proprio mestiere (talvolta da generazioni) e lo mette a disposizione, confrontandosi e ragionando insieme per trovare soluzioni idonee al tema proposto. Anche oggi quando s'incontra un artigiano c'è sempre molto da imparare. Nel caso di questa mostra abbiamo avuto la fortuna di poter collaborare con un gruppo di lavoro di professionisti capaci (falegname, fabbro, pittore) che si sono appassionati al progetto e vi hanno contribuito con grande competenza e ai quali va il mio ringraziamento.